Perché più incidenti a Ferragosto

Sciagure stradali in aumento mentre «calano» le ferie

Una preoccupante inversione di tendenza - Congestione del traffico strizzato nel week-end - Non è stata solo una questione di maltempo

Le prime impressioni sono confermate dai dati. Per la prima volta da anni, il week-end di Ferragosto ha visto purtroppo più morti, più feriti, più sciagure sulle strade. Oramai ci eravamo abituati al contrario. Ogni anno si notava una sia pur lieve diminuzione di incidenti. Dal 1970 il progresso, in questo senso, era costante. Il 1976 invece ci riservava una sconsolante sorpresa. E' un aumento non catastrofico, ma che si presta a qualche considerazione.

Innanzi tutto le cifre. Nei tre giorni di Ferragosto i morti sono stati 84 e oltre duemila i feriti. (Il numero delle vittime aumenterà, purtroppo, con l'aggiornamento dei dati forniti dagli ospedali, dove alcuni feriti sono ricoverati in gravi condizioni). Ecco il freddo bilancio di questa «guerra d'estate», compilato dal ministero dell'Interno, in base ai rilievi della polizia della strada e dei carabinieri, da sabato 14 a lunedì 16 agosto: 1341 incidenti con lesioni alle persone (nel corrispondente periodo dell'anno scorso erano stati 1279); 84 morti (72 nel 1975) e 2 mila 155 feriti (1832 nel '75). I raffronti si riferiscono a periodi non perfettamente omogenei, in quanto l'anno scorso — rileva il Viminale — i rientri si verificarono in prevalenza nella giornata domenicale del 17.

Nei tre giorni la circolazione si è svolta prevalentemente a livello locale: il maggior volume di traffico si è registrato nella giornata di sabato 14 con circa 5 milioni di veicoli circolanti. Sono state accertate 67 mila 554 infrazioni (68 mila 469 nel '75) e sono state ritirate con procedura d'urgenza 23 patenti di guida (14 nel '75).

Già dalle scarne cifre scaturiscono le prime considerazioni possibili per spiegare l'aumento. Il traffico di Ferragosto è stato quest'anno più concentrato nella giornata di domenica o al massimo nella serata di sabato o nella mattinata di lunedì. I gitanti di Ferragosto hanno avuto qualsiasi tipo di ponte impedito: strade più intasate, quindi, riposo più breve, margini di tempo più inesorabili. Il maltempo, diffuso nei tre quarti della penisola ha aggiunto altre difficoltà: ed è, se vogliamo dire così, «piovuto sul bagnato».

Il maltempo spiega, ma, come vedremo, solo in parte l'aumento dei traffico locale: *abbiamo visto coi nostri occhi* intere famiglie organizzare all'ultimo momento la «gita nella gita». Il sole, in genere, ha l'effetto di inchiodare tutti sulle spiagge. La pioggia spinge molti a spostarsi: si va a trovare il parente vicino, o a visitare il paesino dell'entroterra; si cambiano programmi all'ultimo momento. La pioggia o il cielo coperto danno un «colpo di follia» al traffico gia certamente non leggero. E le strade statali e provinciali non sono più in grado di assorbirlo: particolarmente quelle alternative alle autostrade sono davvero malridotte.

In linea generale occorre aggiungere che la necessità di risparmiare ha, quest'anno, ricacciato molti italiani in Italia e su percorsi più «familiari». O addirittura a non allontanarsi molto dalla città (vedi l'accentramento alle porte di Roma). C'è perfino il sospetto che qualcuno per risparmiare abbia scelto di evitare le autostrade. Resta il fatto che la densità automobilistica nel nostro Paese è notevolmente aumentata questa estate.

Non si può, insomma, imputare a maggiore imprudenza o improvvisa leggerezza dell'automobilista italiano il fenomeno: tanto più che le stesse cifre delle infrazioni rilevate hanno invece subito una diminuzione.

Per concludere, l'aumento delle vittime sulle strade riporta certamente a un discorso più generale: per una ragione o per l'altra la «qualità delle vacanze» ha subito quest'anno per l'italiano medio un peggioramento considerevole: e le sciagure stradali ne sono una spia.

E' d'obbligo a questo punto — in attesa di mutamenti più decisivi come un miglior scaglionamento delle ferie, una più razionale e meno «strozzata» politica del tempo libero — esortare l'automobilista alla prudenza. Chi rientra dalle vacanze deve tener conto che quest'anno le strade nazionali sono più intasate, il parco macchine sempre più vecchio e quindi logoro (anche questo è un effetto della crisi), i nervi di ciascuno più scoperti. Chi ha più calma, l'adoperi, è proprio il caso di dire. E chi può, prenda il treno.

Sequestrata nel porto di Augusta la nave-ombra libanese sulla quale prestava servizio

IL MARITTIMO AVEVA SCRITTO: "Muoio per colpa degli armatori"

Giovanni Andriani aveva 56 anni e da 26 navigava senza nessun inquadramento sindacale - Colpito da intossicazione per avere respirato gas lavorando senza maschera - Una laconica telefonata: «E' morto stanotte» - «Voglio andare sino in fondo», dichiara la moglie

Dalla nostra redazione

GENOVA, 17.

E' tornata nel porto di Augusta ed è stata sequestrata stamane la motocisterna «Stalta», sulla quale ha trovato la morte il marittimo genovese Giovanni Andriani. La petroliera battente bandiera liberiana, dopo aver sbarcato martedì 10 nel porto di Augusta il marittimo genovese, in stato di gravissima intossicazione per i gas respirati lavorando senza maschera in una sala pompe, era ripartita alla volta di Tripoli, per fare ritorno oggi nel porto siciliano. Il sequestro è stato immediatamente disposto dal sostituto procuratore della Repubblica di Siracusa, dottor Gaetano Ruello; mentre ad Augusta, la capitaneria di porto e l'INAM hanno nominato una commissione per ispezionare la nave.

Giovanni Andriani, nato ad Alessandria d'Egitto 56 anni fa, abitava a Genova con la moglie, e tre giovanissimi figli (Aldo, 15 anni, Massimo 13 e Alberto 10) e la suocera, in un modesto appartamento al numero 10 di via Casaregis.

«Voglio andare fino in fondo per quante sono le mie possibilità: mio marito prima di morire mi ha chiesto di combattere la compagnia armatrice, ed io voglio scoprire i colpevoli, non per vendetta, ma perchè voglio che questi omicidi finiscano». Dice la signora Orizia Andriani, aprendo la lettera-testamento del marito. La missiva, datata Augusta 12 agosto, è stata scritta da Giovanni Andriani poche ore prima di morire ed è stata ricevuta dalla famiglia un'ora prima della comunicazione della morte da parte di un funzionario dell'Italnoli, l'agenzia marittima alla quale è appoggiata la nave ombra. «Mi trovo ricoverato in ospedale, mi hanno fatto lavorare in una sala pompe dove ho respirato dei gas tossici perchè ero senza maschera. Cara moglie, ti prego, se mi capita qualcosa, attacca la Comagnia»: così diceva la disperata lettera di Giovanni Andriani.

Con una semplice telefonata a mezzogiorno della vigilia di ferragosto, 25 ore dopo la morte del marittimo, il funzionario, un certo dottor Rossi, chiedeva della signora Andriani. Quando la suocera ha risposto che la signora non era in casa, la voce dall'altro filo ha esclamato: «Allora è tutto più facile. Volevo solo comunicare che Giovanni Andriani è morto stanotte» (modificando addirittura l'ora del decesso).

«Quando sono giunta in casa e mia madre mi ha consegnato la lettera — dice ora la signora Andriani — è stato un colpo improvviso, troppo duro; non avevamo notizie da quando si era imbarcato, ma stava molto bene e non ci saremmo mai aspettati una sciagura simile».

Giovanni Andriani si era imbarcato sulla «Stolta», di proprietà della «Montiron Shipping Corporation», con sede in Monrovia, nei primi giorni di agosto, da Brindisi. «Era partito da casa la sera del 29 luglio — aggiunge la moglie — diretto a Venezia, dove avrebbe dovuto essere sottoposto a visite mediche e a una prova tecnica».

Poi il 30, anzichè fare ritorno a casa, com'era previsto, era partito subito da Venezia, per essere imbarcato a Brindisi. «Non l'abbiamo più visto — soggiunge Orizia Andriani, "Titti" per il marito —. Quando era partito era soddisfatto: finalmente era di nuovo riuscito ad imbarcarsi e questo era molto importante per lui. Aveva letto l'annuncio su un quotidiano genovese all'inizio di luglio: "Società di navigazione cerca addetto sala pompe, ottima remunerazione, telefonare a Venezia».

Giovanni Andriani navigava da 26 anni come motorista, ma non era mai riuscito ad avere il libretto di navigazione, perchè quando giunse in Italia dalla nativa Alessandria, gli fu rifiutato il documento per aver superato l'età. Da allora aveva sempre lavorato col solo passaporto su «navi ombra».

«Ora per lui non c'è più nulla da fare; ma al suo posto metteranno un altro, condannato a fare la stessa fine: e questo non deve più succedere. Come mio marito, ci sono migliaia di marittimi italiani, costretti a lavorare in condizioni disumane e spesso a morire, per quei padroni che per guadagnare di più, sono capaci di qualsiasi ingiustizia». «Chiedo aiuto a tutti — continua la donna — per scoprire chi sono i colpevoli e chiarire tutti i punti oscuri di questa vicenda, perchè mio marito nella lettera (scritta in piena lucidità), afferma di essere stato colpito da intossicazione domenica otto, mentre all'ospedale è stato ricoverato martedì 10: che è stato di lui in questi due giorni? Io voglio andare avanti, anche perchè questa non è solo una tragedia nostra personale, è un dramma sociale, perchè le vittime continuano ad aumentare».

Ed è dovere nostro, di tutti. Perchè tragedie come queste non succedano più, perchè siano cancellate per sempre vicende spaventose come quelle della «Seagull», la carretta sulla quale trovarono la morte 33 marittimi.

Renzo Fontana

Riforma: i comunisti interrogano il ministro

Sulla situazione nelle carceri, i compagni senatori Giglia Tedesco, Petrella, Terracini, Luberti, Lugnano, Cleto, Boldrini, Benedetti, Maccarrone, hanno rivolto una interrogazione al senato e al ministero di grazia e giustizia per essere informati «sulle misure adottate e da adottare al fine di garantire l'effettiva e completa attuazione dell'ordinamento penitenziario che — con l'entrata in vigore del regolamento e la decorrenza di tutti i termini previsti per legge — è ormai pienamente in vigore».

In particolare si chiede di conoscere «a che punto è l'attuazione delle sezioni dei giudici di sorveglianza, decisive per l'applicazione dei nuovi istituti, quali l'affidamento in prova e il regime di semi libertà».

Tutto ciò — concludono i compagni nella interrogazione — «anche in relazione ai problemi scaturiti nell'incontro avuto dal sottosegretario Dell'Andro con i detenuti nel corso delle recenti agitazioni nelle carceri».

Senza vittime né danni l'eruzione del vulcano nell'isola di Guadalupa

POINT-A-PITRE (Guadalupa), 17

L'eruzione del vulcano La Soufriere nell'isola di Guadalupa, non ha causato danni gravi, né ha provocato vittime, almeno così sembra da una ricognizione effettuata in elicottero nelle vicinanze del cratere. Pesanti nubi e condizioni meteorologiche sfavorevoli hanno impedito agli esperti di sorvolare la cima del vulcano. Secondo un osservatore che ha sorvolato la zona in elicottero, non ci sono stati danni nemmeno nelle comunità vicine. I villaggi sono tutti intatti, mentre nei fiumi non si nota la presenza di fango, ma una densa nube di fumo e di cenere. C'è tuttavia preoccupazione per il bestiame e gli altri animali lasciati in prossimità del vulcano.

In previsione dell'esplosione, 70 mila persone erano state evacuate. Nella foto: una famiglia evacuata alloggiata in una scuola.

Con un cancello a comando

Il presidente della Lazio taglia la via al mare nell'isola del Giglio

Dal nostro corrispondente

GROSSETO, 17.

Turisti e abitanti dell'Isola del Giglio in lotta per combattere un'ennesima forma di «arroganza della proprietà».

All'origine della vicenda la decisione di Umberto Lenzini, presidente della Lazio, di chiudere una pubblica strada di accesso al mare con una cancellata che può essere aperta solo se manovrata a mano. In tal modo l'accesso al mare è consentito solo alle macchine che si recano al residence che Lenzini possiede, mentre è reso impossibile ai normali villeggianti e agli stessi isolani.

Incoraggiati forse dal silenzio delle autorità il cancello è ormai in funzione da alcune settimane) i piccoli proprietari dei terreni che costeggiano i quattro chilometri di strada che conducono dal porto dell'isola alla località Cannelle, una splendida cala, hanno pensato bene di seguire l'esempio del Lenzini. Detto fatto, hanno innalzato delle pareti di sassi in modo da impedire a chiunque di recarsi alla spiaggia libera di Cannelle.

A questo punto è però intervenuto il pretore di Orbetello che ieri pomeriggio ha effettuato un primo sopralluogo, mentre cittadini e forze politiche sollecitano provvedimenti da parte delle autorità comunali. Si fa ancora attendere, tuttavia, la necessaria ordinanza del sindaco, il dc Lucani, senza la quale sarà impossibile rimuovere sia il cancello del Lenzini sia i muretti dei piccoli proprietari terrieri. Nel frattempo, è in corso una assemblea alla quale partecipano turisti e abitanti dell'isola per prendere in esame tutte le iniziative possibili

Oltre tutto i proprietari hanno scelto un momento davvero infelice per inaugurare questa serie di soprusi. In una stagione in cui in tutta Italia è in corso la iniziativa del mare aperto a tutti anche là dove stabilimenti in pratica abusivi hanno dovuto rinunciare alle loro annose «esclusive», costoro vorrebbero imporre il contrario in un'isola che da sempre ha visto piena libertà di accesso al mare a chiunque. Evidentemente vivono proprio fuori dal mondo dei comuni mortali. Sarebbe bene che qualcuno rinfrescasse loro le idee: magari con acqua di mare, che oltre tutto ha il vantaggio di mettere «sale in zucca».

p. z.

Le lunghe attese nel carcere chiuso a ogni innovazione

A NUORO LA PROTESTA PARTITA DA CHI SOSPIRA IL PROCESSO

Nel cosiddetto «braccio giudiziario» si sosta anche per anni — Un ghetto per sfollati da altre prigioni — Le violenze potevano essere evitate — Un famoso bandito tiene a «dissociarsi»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 17

L'ordine è stato ristabilito nel carcere di Nuoro. Un ordine soltanto apparente, reso drammatico dal quadro delle impressionati devastazioni e dal bilancio di 17 feriti (tra agenti e reclusi) dopo ore e ore di rivolta.

Una sorda rabbia cova nelle celle, soprattutto in quelle di isolamento dove sono stati segregati ora i detenuti accusati di essere i responsabili diretti dei gravissimi incidenti. Una delle disposizioni di legge, infatti, prevede (per assurdo) che ogni tipo di innovazione venga sospesa non appena si verificano incidenti: il che non contribuisce a gettare acqua sul fuoco.

La violenza può ancora scoppiare da un momento all'altro. Ci sono dei carcerati, rinchiusi da mesi in questa che viene considerata la «prigione modello» dell'isola che esprimono la loro rabbia e la loro insoddisfazione ora contestando la rigida severità dei secondini, ora firmando petizioni (sempre disattese) contro la lunga detenzione preventiva.

Tanto il sovraffollamento, e quindi la disumana condizione materiale di vita, è all'origine della sommossa, quanto uno stato di angoscia e di disperazione individuale e collettivo che sfocia in una impressionante volontà di distruzione. In particolare quelli in attesa di giudizio sentono l'assurdità dei meccanismi che regolano la giustizia italiana. «*Cosa possiamo fare, se non protestare a voce alta? Altrimenti chi ci ascolta?*».

Infatti, proprio dai detenuti rinchiusi nel cosiddetto «braccio giudiziario» (dove «sostano» per mesi o addirittura per anni gli imputati che non hanno subito né il processo di primo grado, né quello d'appello) ha preso inizio la rivolta. Hanno chiesto di venire giudicati subito; hanno sollecitato l'applicazione del nuovo regolamento, che certamente è più umano anche se ancora insoddisfacente; hanno rivendicato l'applicazione della legge di riforma votata un anno fa dal Parlamento e rimasta inspiegabilmente qui lettera morta.

E' significativo che la quasi totalità dei 110 detenuti nella sezione penale non ha approvato l'azione dei rivoltosi del «braccio giudiziario»: Nino Cherchi, l'ex bandito di Orune una volta famoso latitante, ha ad esempio pubblicamente espresso la sua disapprovazione.

Un altro motivo di tensione è determinato dal trasferimento continuo, in Sardegna, dei detenuti che partecipano alle rivolte nelle carceri continentali. La denuncia proviene dal dottor Francesco Canto, ispettore regionale degli istituti di pena, inviato a Nuoro allo scopo di svolgere una indagine obiettiva sugli incidenti, e presentare infine un rapporto al ministro della giustizia. Ammette l'ispettore: «*Il trasferimento che tende ad allontanare il detenuto dalla zona dove risiede la famiglia, crea solitamente uno stato di tensione, che si riflette sugli altri. La situazione delle carceri sarde è resa quindi ancora più difficile dalla presenza degli "sfollati" dalle carceri della penisola*».

Le carceri nuoresi ospitano complessivamente circa 200 detenuti, quasi tutti condannati o imputati di reati comuni. Se 70 di essi si sono ribellati è perché la libertà interna risulta fortemente limitata.

La mancanza di ogni criterio nella suddivisione delle presenze in cella; la limitazione del periodo d'aria, la repressione delle forme di vita associativa, la frustrante inattività che si trasforma in una carica nervosa e in un continuo accumulo di tensione, sono proprio alla base delle sommosse.

Giuseppe Podda

Dopo la tregua concordata a Torino fino al 31 agosto

Calmi i detenuti attendono il rispetto degli impegni

Solo uno è rimasto sui tetti: grida che vuole il processo di appello - Gli hanno risposto che il giudice è in ferie - Il presidente della Regione: «Una vergogna che deve finire»

TORINO, 17.

Dovrebbe durare fino a fine mese la tregua a lungo negoziata fra i 1100 detenuti rinchiusi nella cosiddetta «casa circondariale» torinese e la delegazione composta dal presidente della regione Piemonte Aldo Viglione, dal senatore Carlo Galante Garrone, dal segretario del partito radicale Gianfranco Spadaccia, da magistrati, giornalisti e funzionari dirigenti del carcere. Il 31 agosto si farà ancora il punto della situazione circa i vari impegni assunti nel corso delle non facili trattative nei giorni scorsi.

Unica eccezione alla tregua un detenuto che prosegue la sua protesta solitaria, rifiutandosi di entrare in cella e continuando a spostarsi da un tetto all'altro del carcere: è un minatore sardo, originario di Carbonia, Sergio Muscherim trentunenne, condannato in primo grado a 14 mesi di detenzione per «guida senza patente» e altri reati minori. Ha chiesto da parecchio tempo l'appello per dimostrare la sua innocenza, ma pare che la risposta datagli, già alcuni giorni fa, sia stata di starsene tranquillo sino a settembre, perchè attualmente il giudice che si occupa del suo caso è in ferie.

Del resto la questione delle ferie non è certo estranea ai mille e mille problemi delle carceri. Soltanto a poche ore dai due giorni di drammatica tensione di cui abbiamo scritto in precedenza, il carcere torinese, ad esempio, è ancora affidato alla responsabilità, di un, per altro validissimo, «ragioniere contabile»; il signor Boccante. Il direttore titolare, dottor Giuseppe Cangemi è infatti a Brescia, dove deve dirigere anche il carcere di quella città (il cui titolare è in ferie), potendo dedicare alla «casa circondariale» di Torino, soltanto tre giorni

Il vice direttore, a Torino è appunto, anche lui in ferie. Una situazione questa, a dir poco assurda, se si pensa all'importanza di un istituto carcerario come questo di Torino, e alla estrema gravità dei problemi che continuamente minacciano il già precario equilibrio interno di questo vecchio, del tutto inadeguato carcere. Problemi, quindi, di carattere generale e specifici, come ribadiva ieri, durante l'incontro con il rappresentante del governo Dell'Andro, il compagno socialista Viglione, presidente della regione Piemonte. Viglione ha infatti rivendicato il ruolo di un ente locale come la Regione, rispetto al problema carcerario, sia sotto l'aspetto sociale che umano. «Una vergogna come il carcere delle Nuove, vera e propria topaia dove vive, in condizioni degradanti, una popolazione carceraria di oltre mille persone, — ha detto — non può essere più tollerata.

* * *

NAPOLI, 17

I due padiglioni del carcere di Poggioreale che fino ad ieri erano rimasti estranei alle manifestazioni di protesta, si sono associati alle rivendicazioni degli altri. E' lo stesso vicedirettore del carcere, Salvia, che, notando una certa agitazione tra i reclusi dei padiglioni Milano e Napoli, ha chiesto loro se avevano qualche richiesta da fare: i detenuti, in un incontro con il giudice di sorveglianza hanno consegnato un documento, nel quale confermano la loro solidarietà alla protesta.

* * *

LUCCA, 17

Anche i detenuti del carcere «S. Giorgio» hanno dato vita, ieri sera, ad una protesta pacifica: una novantina (in tutto il carcere ne ospita 106) si sono rifiutati di tornare in cella dopo lo spettacolo televisivo, sostando nel corridoio del braccio fin dopo mezzanotte. Stamane hanno consegnato un documento nel quale, oltre a sollecitare la riforma carceraria, avanzano alcune richiesto specifiche che riguardano la possibilità di acquistare i giornali, di avere più frequenti colloqui con i familiari e di incontrarsi più spesso con il giudice di sorveglianza e con altri magistrati.

* * *

LUCERA (*Foggia*), 17

Una manifestazione per sollecitare l'applicazione della riforma carceraria si è svolta stasera nel carcere giudiziario di Lucera: vi hanno preso parte i 160 detenuti, che protestano anche contro il fatto di essere reclusi in celle che hanno una capienza complessiva soltanto per 70 persone. I detenuti hanno inscenato una manifestazione non violenta, rifiutandosi di rientrare nelle celle dopo l'ora «di aria» e rimanendo nei locali di ricreazione. Il direttore, dott. Solimene, ha ricevuto dai carcerati la richiesta di un incontro con il Procuratore della Repubblica dott. Cudillo e con giornalisti. Il magistrato si è successivamente incontrato con una delegazione di quindici reclusi.

* * *

BRINDISI, 17

Nel carcere giudiziario di Brindisi quaranta dei 340 detenuti si sono rifiutati di mangiare, per solidarietà con i reclusi che protestano nelle altre carceri italiane e per sollecitare l'applicazione dei nuovi regolamenti.

Inchiesta aperta a Lecco

Terapie per telefono: muore una bambina

Un medico aveva ordinato senza visitarla un'iniezione, comperata e somministrata senza ricetta

Dal nostro corrispondente

LECCO, 17.

Per una bambina di quattro mesi morta dopo una iniezione di Cortigen il sostituto procuratore della Repubblica di Lecco ha firmato ieri due avvisi di procedimento penale a carico di un farmacista del centro città e di una donna che si era prestata per praticare l'iniezione. Il farmaco era stato prescritto da un medico della città telefonicamente, senza che questi, interpellato dai genitori della bambina, abbia visitato di persona la piccola.

I genitori della bambina morta avevano potuto acquistare il Cortigen in farmacia senza presentare la regolare ricetta medica. Il fatto era avvenuto il giorno di Ferragosto e ieri mattina, su ordine del sostituto procuratore di Lecco, è stata praticata presso l'obitorio dell'ospedale l'autopsia (eseguita dalla dottoressa Fiori, dell'Università di Pavia) che dovrà accertare il motivo del decesso della bambina.

La piccola morta è Chiara Limonta, di quattro mesi, figlia dei coniugi Angelo Limonta e Enrica Bonacina abitanti in via Cornelio 6 nel centro città di Lecco. Da quanto è stato possibile ricostruire domenica mattina la bambina si presentava in non buone condizioni di salute e la madre ha telefonato ad alcuni pediatri della città di Lecco per chiedere consigli ed eventualmente per chiedere che la bambina venisse visitata. Un medico ha consigliato telefonicamente il farmaco, del quale si sarebbero dovute praticare alcune iniezioni, ed ha consigliato di sospendere la somministrazione di prodotti omogeneizzati che venivano dati alla bimba. La mattina stessa i genitori hanno potuto acquistare il Cortigen presso la farmacia Internazionale di Lecco ed una donna si è prestata (malgrado non autorizzata) a praticare l'iniezione alla piccola.

La bambina è stata subito male. Una corsa all'ospedale è stata inutile, poichè Chiara è giunta al pronto soccorso già senza vita. Del fatto è stata avvertita l'autorità giudiziaria ed il commissario di polizia di Lecco ha disposto le prime indagini sequestrando, su ordine della procura della Repubblica, le fiale di Cortigen ed i barattoli dei prodotti omogeneizzati.

Claudio Redaelli

Salmonellosi in un albergo per militari in vacanza

SANREMO, 17

Oltre cinquanta casi di infezione alimentare da salmonella sono stati scoperti tra i duecento ospiti del «Soggiorno militare Mazzini», una casa di vacanza per militari e famiglie. Quattordici dei colpiti dall'infezione sono stati ricoverati in ospedale, gli altri sono in isolamento all'interno della stessa casa di vacanze.

L'ufficiale sanitario di Sanremo, prof. Alessandro Grappiolo, ha ordinato che venga sospesa la ricezione di nuovi ospiti mentre ha precisato che il fenomeno è circoscritto e la cittadinanza non corre alcun pericolo. Sono in corso esami per scoprire l'origine dell'infezione.

Giovane in vacanza a Savona

Assassinato dal ladro sorpreso nell'albergo

Sorpreso a rubare e inseguito ha sparato ed è fuggito — La vittima doveva sposarsi a giorni

Dalla nostra redazione

GENOVA, 17

Un paio di occhiali da miope cerchiati di tartaruga sono l'esile traccia in possesso degli inquirenti che ricercano l'assassino di Franco Saja, il 32enne assicuratore genovese ucciso con una revolverata a bruciapelo dal ladro che egli aveva sorpreso a rubare nella sua stanza nel «residence Piani d'Invrea», a circa quattro chilometri da Varazze.

Vengono ascoltati i testimoni che non mancano, poiche in questo periodo le numerose ville e l'Hotel Orizzonte sono gremiti di turisti. Poi ci sono le testimonianze confuse della fidanzata di Franco Saja (avrebbero dovuto sposarsi a giorni) che è stata la prima ad accorrere sul posto dopo il colpo di pistola. Altri testimoni poi — ma tutto è finora avvolto nell'incertezza e nella contraddizione — avrebbero visto allontanarsi un giovane biondo, in maglietta chiara e jeans.

Alle 22 di ieri sera, Franco Saja stava cenando insieme al padre (industriale), alla madre e alla fidanzata, sente un rumore provenire dalla sua stanza. Il cane, fuori, ringhia furiosamente. L'assicuratore si alza, raggiunge la sua stanza e si trova faccia a faccia con l'uomo che, qualche istante dopo, lo ucciderà. Il ladro sta frugando nei cassetti di un mobile. Vistosi scoperto scavalca il davanzale, si getta nel vuoto e ricade in giardino. Si rialza ancora, corre verso il muro di cinta e lo scavalca ma lo raggiunge.

«Ferma o ti ammazzo», avrebbe minacciato (secondo testimoni) il ladro, ma l'inseguitore prosegue. L'altro allora gli spara a bruciapelo al cuore. Mentre lo sparatore fugge, Franco Saja riesce a raggiungere a fatica la cima di un poggio e a farsi vedere dalla fidanzata, che subito lo assiste. L'ambulanza lo trasporta all'ospedale di Cogoleto dove muore poco dopo.

Alcune persone hanno raccontato alla polizia di aver visto due giovani azzuffarsi nel boschetto dove è stato commesso il delitto ma di non avervi fatto molto caso poiché, a sentir loro, in quello stesso punto, molto spesso i giovani che abitano nel residence si ritrovano per giocare, divertirsi, scherzare.

G. S.

Dilaniato mentre gioca con residuato bellico

CATANZARO, 17.

A trenta anni di distanza dall'ultima guerra ancora una tragedia provocata dallo scoppio di un residuato bellico: un bimbo di sei anni è morto dilaniato da una bomba e il suo compagno di sette anni è gravemente ferito. Il fatto è avvenuto a Rocca di Neto, nel Crotonese.

Antonio Dattilo, e il suo amichetto Nicola Comito, erano andati a giocare, come era loro solito, in via Filomena, alla periferia del paese. Ritrovato l'ordigno e incuriositi dalla forma per loro inconsueta, hanno cominciato a picchiarci sopra.

L'esplosione ha ucciso sul colpo il piccolo Antonio, mentre Nicola è rimasto gravemente ferito.